



San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

BOLLETTINO SANTUARIO SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)
n. 6 - anno LXXXV - novembre-dicembre 2013



Buon Natale

SOMMARIO



163 Buon Natale!
Cristo ieri, oggi e sempre!

165 Spunti di riflessione
*Un "Bambino"
spacca la storia*

168 Meditazioni agostiniane
*Natale: un cammino
di perfezione*

170 Dal diario della comunità

175 Il Rosario con san Nicola

179 San Nicola sul web
San Nicola in Bangladesh

182 Siate santi...
*La fede è più forte della
bomba atomica - 2*

186 Temi caldi
La vita

189 I dieci Comandamenti - 5
Onora tuo padre e tua madre



Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

*La Comunità agostiniana nei giorni feriali
celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15
i Vespri con meditazione*

Orario di apertura della Basilica

7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni,
telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.958768

Apertura musei:

9.30 - 12 e 15 - 18.30

Posta elettronica:

agostiniani@sannicoladatolentino.it
egidiana@sannicoladatolentino.it

Sito internet:

www.sannicoladatolentino.it



In copertina: *Natività venerata nella Basilica*

SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 6 - novembre-dicembre 2013 - Anno LXXXV

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina osa

Redattore: P. Francesco Menichetti osa

Collaboratori: Marisa e Ines Allegrini

Foto: Archivio Redazione, Andrea Raggi

Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento
Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!

**QUOTA ASSOCIATIVA
AL BOLLETTINO**

**"SAN NICOLA
DA TOLENTINO"**

Ordinario € 15,00
Sostenitore € 20,00
Estero € 25,00

AVVISO: chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da affidare alla PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: agostiniani@sannicoladatolentino.it



A cura della
Redazione

Cristo ieri, oggi e sempre!

Janti auguri, carissimi lettori! Buon Natale a tutti! La comunità agostiniana di San Nicola, nella fede, si stringe fraternamente attorno a tutti voi e alle vostre famiglie per celebrare insieme la Natività del Signore che viene per illuminare ogni attimo della vita e donare la forza della sua presenza. Il 25 dicembre saremo con ciascuno di voi per lodare insieme al santo padre Agostino quella «bellezza così antica e così nuova» da lui liricamente professata. Infatti, di fronte al mistero di Dio svelatosi come folgore allo sguardo della sua anima, l'amore del Cristo diviene la sua unica certezza perché «ciò che sento in modo dubbio – scrive Agostino – è che ti amo». Pregate anche voi per noi e con noi! Lo so, il quotidiano è pieno di problemi concreti: tensioni interne, incomprensioni con i figli, difficoltà nel mondo del lavoro, paure di fronte ad un futuro incerto! È vero, non possiamo nascondere! Anzi, alle volte sembra proprio di trovarsi di fronte a delle mura invalicabili! Ma Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! Il suo braccio, possiamo stare certi, non si tira indietro e non si accorcia di fronte al destino dell'uomo, ma è un braccio che però ha bisogno anche del nostro slancio verso di lui, della nostra continua conversione al suo appello. Il Signore ci interpella e ci attende con fiducia!



In questo nuovo Bollettino troverete articoli per rafforzare la vostra fede, almeno ce lo auguriamo, e per questo, insieme alle consuete rubriche – vi segnaliamo la meditazione sul Bambino di Betlemme del cardinale Angelo Comastri e la testimonianza della presenza agostiniana e di san Nicola in Bangladesh – abbiamo pensato di pubblicare il primo dei quattro inserti di quattro pagine per recitare il santo rosario illuminati dalla vita di san Nicola. Inizieremo proprio con la meditazione e la recita dei misteri gaudiosi, quelli dedicati alla gioia per la venuta di Gesù in mezzo a noi. Abbiamo tanto bisogno di pregare, perché chi prega non ha paura del futuro e sa, che nel dialogo orante, Dio è presente con il suo sguardo premuroso e provvidente. Il cristiano non può avere paura e, se questa si affaccia alla porta della sua casa, sa che con la vera preghiera può accettarla perché il suo desiderio è quello di compiere il volere del Padre, in ogni circostanza.

E allora, festeggiamo insieme, pregando insieme! Senza timore e senza vergogna, anche nelle case, chiese domestiche, accanto al tradizionale presepe e al consueto albero di Natale ponete anche la preghiera, quella fatta con il cuore che riconcilia con gli altri e con Dio, che dona la vera pace, che difende dal male e dal maligno, che aiuta a decidere e che dona il vero senso della vita, l'amore eterno.



Buon Natale di Pace!



Nel periodo delle festività natalizie il nostro Santuario è mèta di tanti pellegrini e devoti di san Nicola. Vi segnaliamo la possibilità di visitare gratuitamente, oltre la bellezza dell'intero complesso religioso, il grande presepe permanente e la sala adiacente allestita con numerosi presepi provenienti dalle diverse parti del mondo. Ci si può poi allietare con la visita al Museo della Basilica con le sue diverse stanze arricchite da quadri, sale, antichi oggetti religiosi ed ex voto dedicati a san Nicola e dal Diorama sulla vita del Santo di Tolentino. Inoltre, una libreria interna al Santuario, offre la possibilità di acquistare libri di devozione e di spiritualità, materiale per bambini e famiglie, oggetti sacri e cd musicali. Buona visita!





S.E. Card. Angelo
Comastri
Vicario Generale
di Sua Santità
per la Città del Vaticano



Un "Bambino" spacca la storia.

Attorno al Bambino di Betlemme sono accadute cose incredibili e si ripetono fatti impressionanti. Voglio subito farvi notare alcune reazioni che, umanamente parlando, non sono spiegabili: *questo* Bambino nacque povero e fece spaventare i ricchi; *questo* Bambino nacque umile e fece allarmare i potenti; *questo* Bambino nacque mite e disarmato... eppure scatenò l'ira dei violenti. E questo fenomeno ritorna periodicamente. Perché? Qui c'è qualche cosa che merita di essere approfondito per non perdere il grande messaggio che sta dietro la vicenda di *questo* Bambino.

Nel Natale dell'anno 2004 – voi certamente lo ricordate – alcune insegnanti italiane pensarono di togliere il nome di "Gesù" da una canzone di Natale per sostituirlo con la parola "virtù": il nome di "Gesù" evidentemente dava fastidio. Altre insegnanti arrivarono a sostituire la storia vera del Natale di Gesù con la favola di Cappuccetto Rosso: questo gesto è didatticamente inqualificabile; perché mette sullo stesso piano la storia e la favola!

Da tempo, del resto, è in atto una subdola operazione per trasformare il Natale

in una festa senza... il Bambino. Mi chiedo: perché c'è tanta paura nei confronti di *questo* Bambino?

Eppure proprio da *questo* Bambino è partita la più grande e benefica trasformazione dell'umanità: da *questo* Bambino è nata la civiltà dell'amore e del rispetto; mentre, ogni volta che ci si è allontanati da *questo* Bambino, è riemersa la barbarie del sopruso e del calpestanto della dignità umana.

Ma lasciamo parlare i fatti. Quando nacque Gesù, il tiranno Erode (soprannominato "il grande": pensate quanto talvolta è stupida e bugiarda la storia!) poté impunemente organizzare la strage dei bambini di Betlemme: e il fatto non suscitò tanto scalpore, perché non era inconsueta l'usanza di uccidere i neonati... non graditi. Seneca, che pur era un pensatore di grande equilibrio e di alta spiritualità, in una sua lettera recepisce la mentalità del suo tempo e arriva a scrivere: "Se non gradisci il bambino... puoi immergerlo (cioè, puoi ucciderlo affogandolo)". Ci pensate? Il Bambino di Betlemme ci ha aperto gli occhi su questa barbarie: Egli ha decisamente preso la difesa della dignità di ogni bambino e, con la forza della parola di Dio, è arrivato a dire: "Lasciate che i bam-

bini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio" (Mc 10,14); "Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio accoglie me" (Mt 18,5). Il Bambino di Betlemme si è schierato dalla parte dei più deboli e ci ha restituito lo smarrito e sempre smarribile sentimento del rispetto della vita di tutti. E i cristiani subito si sono distinti in questo. L'ignoto autore della *Lettera a Diogneto* (siamo attorno al 180 – 190 dopo Cristo) arriva a dichiarare senza mezzi termini: "I cristiani si sposano come tutti e generano i figli, ma non gettano via i neonati" (*A Diogneto*, 5, 6). È un motivo di fierezza: ieri e oggi!

Del resto, nessuno può negare che la stessa carta dei diritti umani è sbocciata nel solco aperto dal Bambino di Betlemme: senza la nascita di questo Bambino non sarebbe



Jacopo Sansovino,
La Madonna del parto (XVI sec., part.), Basilica di Sant'Agostino in Campo Marzio, Roma.

mai nato il riconoscimento dei diritti inalienabili di ogni uomo.

Quando è nato il Bambino di Betlemme, la donna era spesso calpestata nella sua dignità al punto tale che la filosofia greca (benemerita in tanti altri campi, ma in questo no) era arrivata a formulare il terribile dubbio che la donna non avesse l'anima! Il Bambino di Betlemme rivoluziona le cose: Egli vuole per sé una Madre Immacolata per sottolineare la potenziale grandezza di ogni donna, perché essa è la vera custode della bellezza autentica e nobilitante. Il Bambino di Betlemme difende anche la donna peccatrice, perché Egli non è venuto a condannare ma a salvare restituendo dignità a tutti; nello stesso tempo il Bambino di Betlemme sottolinea che l'uomo ha la stessa identica responsabilità della donna, al punto tale da rivolgergli queste lucide parole: "Chi è senza peccato scagli la prima pietra (contro la donna)" (*Gv 8,7*); il Bambino di Betlemme difende la dignità e la verità dell'amore, ricordandoci che la sessualità è il linguaggio corporeo dell'amore: se manca l'amore, cioè il dono di se stessi in un progetto di fedeltà e di accoglienza della vita, la sessualità degenera nel fango, che porta a disprezzare la donna e l'uomo, il concepimento e la nascita del bambino e... la stessa vita umana. Esattamente ciò che sta accadendo davanti ai nostri occhi: più ci allontaniamo dal Bambino di Betlemme più cresce il rischio che i neonati finiscano nel cassonetto dell'immondizia.

Il Bambino di Betlemme ci ha insegnato la legge dell'amore, schierandosi decisamente contro la legge dell'odio e della violenza. Quando Egli nacque, a Roma e nel mondo romano la gente si divertiva negli anfiteatri guardando i gladiatori (cioè gli uomini!) che si ferivano e si scannavano... per dare emozioni alla folla bramosa di sangue. Il Bambino di Betlemme con umiltà ha seminato l'amore nel mondo e, dovunque è stata accolta la sua parola, lì sono sbocciati san Francesco di Assisi o santa Rita da Cascia, san Vincenzo de' Paoli

o san Giovanni Bosco, Papa Giovanni XXIII o Madre Teresa di Calcutta, Massimiliano Kolbe o Papa Giovanni Paolo II è incalcolabile la vastità delle opere di misericordia e di pace che sono partite da Betlemme; la stessa parola "Pace" è impensabile senza il Bambino di Betlemme. E i veri pacifisti – notatelo bene – sono coloro che provengono da Betlemme: costoro non infrangono le vetrine, non bruciano le vetture, non colpiscono con le spranghe ma semplicemente e umilmente portano la pace... come accadde a Bétlemme.

Quando nacque il Bambino di Betlemme veniva praticata legalmente la schiavitù: alcuni uomini potevano avere come schiavi altri uomini e disponevano su di loro il diritto di vita e di morte. Il Bambino di Betlemme ha sussurrato agli uomini il messaggio della dignità inalienabile di ogni persona... e, così, lentamente la schiavitù è stata percepita come indegna dell'uomo ed è stata abolita ufficialmente dagli Stati civili. Ma dove non viene accolto il messaggio del Bambino di

Betlemme, lì riaffiora la cattiva erba della schiavitù: anche oggi! Non vedete quanti schiavi e quante schiave si aggirano per le strade di notte e di giorno?

Vogliamo condannare *per questo* il Bambino di Betlemme? Vogliamo ritornare alla barbarie? Vogliamo – come disse un giorno André Frossard – che la storia degli uomini coincida con quella dei porci? Emmanuele Kant, pensatore di indubbio spessore, ebbe l'onestà di dichiarare: "Il Vangelo è la fonte da cui è scaturita la nostra civiltà". E Thomas Sterns Eliot lucidamente ha osservato: "Un cittadino europeo può non credere che il cristianesimo sia vero e tuttavia quel che dice e che fa scaturisce dalla cultura cristiana di cui è erede. Senza il cristianesimo non ci sarebbe stato neppure un Voltaire o un Nietzsche. Se il cristianesimo se ne va, se ne va tutta la nostra cultura, se ne va il nostro stesso volto".

Chi combatte il Bambino di Betlemme sappia bene *chi* e *che cosa* combatte!



Anniversario di Matrimonio



Gino Farroni e Nanda Calcaterra
festeggiano il loro 66° anniversario di matrimonio
(10/09/2013)





p. Pietro Bellini



Natale: un cammino di perfezione

Nelle omelie del Natale, come in tutte le altre omelie, Agostino non si presenta solo come teologo, polemista, forbito oratore, pastore preoccupato della «verginità della fede» dei suoi fedeli, ma anche come contemplativo e mistico, che dissemina i suoi discorsi di struggente desiderio di Dio, di appelli a seguire Gesù sulla via dell'umiltà e della perfezione, di accorata preghiera, di richiami a porre nella infinita misericordia e bontà di Dio ogni preoccupazione e ogni anelito del cuore. Si vede l'Agostino assetato di verità e soprattutto di amore, l'inquietudine agostiniana che solo in Dio potrà trovare pieno appagamento. Per questi motivi le sue omelie sono anche fonte ricchissima di meditazione e di riflessione spirituale. Ne riportiamo alcuni passi tra i più significativi:

– La vita dell'uomo deve diminuire in sé e crescere in Cristo, «affinché quelli che vivono non vivano più per se stessi ma per colui che è morto per tutti ed è risorto» (2Cor 5,15). Ciascuno di noi possa dire quanto afferma l'Apostolo: «Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me» (Gal 2,20) (Disc. 194,2,1).

– Finché non ci mostra colui che potrà bastarci; finché non berremo lui, fonte della

vita, e non ci sazieremo di lui; mentre, camminando nella fede, pellegriniamo lontani da lui, mentre abbiamo fame e sete di giustizia, mentre desideriamo con indicibile ardore la bellezza della sua natura divina, celebriamo con pia devozione il Natale della sua natura di servo (Disc. 194,4,4).

– Dove ti trovi per causa mia? In un piccolo alloggio, avvolto in panni, adagiato in una mangiatoia. E per chi tutto questo? Colui che regola il corso delle stelle succhia da un seno di donna: nutre gli angeli, parla nel seno del Padre, tace nel grembo della madre (Disc. 196,3).

– Questi giorni in cui Cristo è nato sono i più corti dell'anno, ma a partire da essi i giorni cominciano ad allungarsi. Anche Cristo cresca nei vostri cuori. Sempre avanti, nella fede, perché possiate raggiungere la vita eterna (Disc. 196/A,3).

– Cristo è il giorno che ha fatto il Signore; il giorno del nostro cuore è lui, il Signore. Camminiamo nella sua luce, rallegriamoci ed esultiamo in lui (Disc. 187,4).

– Ricordi quell'asinello condotto al Signore? Nessuno arrossisca: siamo noi quell'asinello. Il Signore ci cavalchi e ci attiri dove vuole lui: siamo il suo giumento, andiamo

verso Gerusalemme! Cavalcandoci lui, non veniamo oppressi ma elevati. Guidandoci lui non devieremo. Andiamo a lui, andiamo per mezzo di lui, non periremo (*Disc.* 189,4).

– Questo fiume che è il genere umano scorre continuamente, dalle occulte vene della natura, dal suo inizio fino alla fine. A questo fiume rapido e tumultuoso si è degnato abbeverarsi Cristo (*Disc.* 372,3,3).

Per concludere, un richiamo di Agostino alla sua esperienza personale: «lo, infelice, credendomi capace di volare, lasciai il nido e caddi prima che potessi volare. Il Signore, però, nella sua misericordia, perché non fossi calpestato dai passanti e morissi, mi raccolse e mi ripose nel nido» (*Disc.* 51,5,6).

Dai discorsi di sant'Agostino (196,3)

Dove ti trovi, Cristo, per causa mia?

«Il Signore Gesù volle essere uomo per noi. Non si pensi che sia stata poca la misericordia: la Sapienza stessa giace in terra! *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio* 183. O cibo e pane degli angeli! Di te si nutrono gli angeli, di te si saziano senza stancarsi, di te vivono, di te sono come impregnati, di te sono beati. Dove ti trovi invece per causa mia? In un piccolo alloggio, avvolto in panni, adagiato in una mangiatoia. E per chi tutto questo? Colui che regola il corso delle stelle succhia da un seno di donna: nutre gli

angeli, parla nel seno del Padre, tace nel grembo della madre. Ma parlerà quando sarà arrivato in età conveniente, ci annunzierà con pienezza la buona novella. Per noi soffrirà, per noi morirà, risorgerà mostrandoci un saggio del premio che ci aspetta, salirà in cielo alla presenza dei discepoli, ritornerà dal cielo per il giudizio. Colui che era adagiato nella mangiatoia è divenuto debole ma non ha perduto la sua potenza: assunse ciò che non era ma rimase ciò che era. Ecco, abbiamo davanti il Cristo bambino: cresciamo insieme con lui».

(Sant'Agostino, *Il Natale*, ed. Città Nuova).



F. FRANZIA, Particolare della *Madonna dei Bentivoglio* (XV sec.), Chiesa San Giacomo, Bologna



1

Foto 1

22 agosto. Un gruppetto di ciclisti provenienti da Gubbio ha fatto tappa nel nostro Santuario dopo più di 80 Km in bicicletta. Ad accoglierli padre Francesco Menichetti.

Foto 2

Il 10 settembre, festa di San Nicola, l'agostiniano Padre Kolawole Chabi, nato ad Abomey nel Benin, ordinato sacerdote il 14 luglio 2012 nella Cattedrale Ss. Pierre et Paul di Abomey dalle mani di S.E. Msg. Eugène Cyrille Houndekon, celebra la sua prima messa nel nostro Santuario affidando il proprio ministero sacerdotale all'intercessione di Nicola. A lui la nostra preghiera e la nostra fraterna vicinanza.



2

Foto 3

3-4 ottobre. Organizzato dal Centro Studi Agostiniani, in collaborazione con le Università di Perugia e Macerata, nel nostro convento si è tenuto l'annuale seminario di studi che richiama docenti, ricercatori e studenti che hanno a cuore gli studi su Agostino. Tema dell'incontro è stato: *I conflitti religiosi nella scena pubblica. IV. Pace nella civitas.* Sono intervenuti come relatori: Isabelle Bochet (Institut d'Études Augustiniennes, CNRS, Parigi), *L'ordine della pace*; Giovanni Catapano (Università di Padova), *L'idea agostiniana di civitas: tensioni e ambivalenze*; Piero Coda (Istituto Universitario Sophia), *Ecclesia de Trinitate e teologia della storia*; Donatella Pagliacci (Università di Macerata), *Populus, amor socialis e concors communio nel De civitate Dei*; Enrico Peroli (Università di Chieti), *"Una religio in rituum varietate"*. *Cusano e le metamorfosi della Città di Dio.* Il 3 ottobre nel Cappellone della Basilica è stato eseguito un concerto dalla Cappella di San Giacomo Maggiore di Bologna.



3



4

✱ La comunità del Santuario si unisce in preghiera con il Santo Padre Papa Francesco e con una novena si prepara alla consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria avvenuta in Piazza San Pietro il 13 Ottobre 2013.

Foto 4

Domenica 6 ottobre inizia una serie di incontri sul tema dei 10 comandamenti tenuti da padre Giuseppe Prestia. È questo un percorso di catechesi con cui si vuole far sempre di più conoscere l'importanza e la bellezza dei comandamenti di Dio per il cammino di ogni cristiano. Gli incontri si tengono ogni domenica alle ore 21.15 nella Sala Fusconi.



5

Foto 5

6 ottobre. Giornata di ritiro del gruppo del Rns "Regina della Pace" di Tolentino. Con questo momento di meditazione e di preghiera è iniziato l'anno pastorale, che sarà cadenzato, oltre che dalla preghiera settimanale e dai vari incontri, da quattro catechesi di formazione biblica su alcuni brani degli *Atti degli Apostoli*.

Foto 6

6-9 ottobre. Periodo di convivenza per i giovani della parrocchia di San Catero con la presenza del vice parroco don Alessandro Di Francesco. Per l'occasione i ragazzi hanno salutato Mattia Filippi, il prenovizio agostiniano loro accompagnatore nello scorso anno, che si recherà nella comunità della Rocca di Palermo per vivere il secondo anno di prenoviziato con l'ordine agostiniano.



6

Foto 7

11 ottobre. Concerto della banda musicale di Tolentino diretto dal Maestro Daniele Berdini.



7



8

Foto 8
22-26 ottobre. Convivenza dei giovani della 4^a C Liceo Scientifico "Leonardo da Vinci" di Tolentino.

Foto 9
29 ottobre-9 novembre. Convivenza dei giovani della Fraternità Ruah e Sicomori. Due settimane intense trascorse dai ragazzi e dalle ragazze della fraternità con momenti di preghiera, meditazione e anche uscite comunitarie in Umbria a Cascia, Assisi e Montefalco.



9



Papa Francesco ha risposto ad un messaggio augurale da parte della fraternità dei giovani con la sua paterna e apostolica benedizione.



10



11

Foto 10

31 ottobre. Nell'occasione della festa dei Santi, il santuario ha ospitato l'ormai consueta veglia di preghiera animata dal gruppo musicale della Divina Pastora.

✱ **4-9 novembre.** Predicazione durante la messa della sera tenuta dai frati della comunità sul tema dei "novissimi" in occasione dell'ottavario di preghiera per i defunti.

Foto 11

10 novembre. Santa messa delle ore 11.30 presieduta dal priore padre Massimo Giustozzo in occasione della festa delle Forze Armate di Tolentino alla presenza di madri, mogli, fidanzate e simpatizzanti dei Carabinieri in congedo e in servizio.



La comunità di San Nicola dà un cordiale benvenuto a padre Giacomo Bonaïta e un caloroso bentornato a fra Vincenzo Curtopelle. Da novembre, chi frequenta abitualmente il santuario potrà incontrarli spesso, il primo come celebrante e confessore, il secondo impegnato nell'accoglienza dei fedeli e dei pellegrini e nella cura dei servizi di sacrestia. Padre Giacomo, missionario agostiniano in Perù resterà con noi per alcuni mesi, fra Vincenzo torna a Tolentino dopo un anno trascorso nel convento della Rocca di Palermo.



San Nicola proteggili



Elena (nata a Macerata
il 10/02/2010) e
Alice (nata a Macerata
il 01/10/2012)



Giacomo e Lorenzo Corsetti,
29-09-2011, 14-08-13

Marco Vitali nato il 7
ottobre 2013.

Un particolare augurio a Romina, commessa
della nostra libreria e a Gino suo marito.
La comunità agostiniana si rallegra con loro nel
Signore per il dono del figlio Marco.
Sia benedetto da Do e possa crescere in
età e grazia.



Nicola e Matilde D'Innocenzo
di Tolentino





Il Rosario con san Nicola

Misteri gaudiosi

Il gaudio del Natale è la grande gioia dell'anima umana improvvisamente illuminata dall'apparire di qualcosa di grande e di inaspettato, che gode in modo appagato, attraverso un evento storico, della presenza di Dio sommo e unico bene. In realtà, i 5 misteri gaudiosi sono un'esplosione di gioia e, ogni volta che ci apprestiamo a recitarli, singolarmente o comunitariamente, dovremmo in un certo modo rendere presente, attraverso la preghiera e la meditazione delle *mirabilia Dei* (meraviglie di Dio), quella stessa gioia che pervase tutti i personaggi coinvolti nella nascita di Gesù. Infatti, il Verbo eterno si incarna nel grembo di Maria per tutti noi, viene lodato e riconosciuto da Elisabetta, si manifesta ai pastori per poi venire annunciato profeticamente da Simeone, Anna e i Dottori della Legge, nel dono della sua vita e nella forza del suo insegnamento. Tutto questo è il Natale! Un mistero che nasce dal cuore stesso di Dio e si manifesta in mezzo all'umanità per rendersi gradatamente operante nella storia e portare in essa la forza della redenzione!

O Dio vieni a salvarmi...

Gloria al Padre...





Il Rosario con san Nicola

1



*Nel primo mistero gaudioso
contempliamo l'annuncio dell'angelo Gabriele a Maria.*

L'amore di Dio inonda l'umile cuore della Vergine Maria la quale, accogliendo nella sua vita la volontà del Padre, dice il suo "Eccomi" al Signore. Ella obbedisce con fiducia incondizionata, sapendo attendere e sperare abbandonata a questo disegno di salvezza e, dimentica di se stessa, accetta ciò che Dio ha scelto per Lei: essere la madre del Messia. Le sue parole trovano un'eco nell'atteggiamento di san Nicola che *«in giovanissima età il semplice richiamo di una predica di padre Reginaldo lo trovò tanto esercitato nella preghiera e tanto generoso nello spirito... da fargli maturare la suprema scelta... di passare come oblato fra gli Eremiti di Sant'Agostino»*. Ma l'eccomi di Maria è anche l'anticipazione di quello di ogni credente che sceglie Cristo nella sua vita, accogliendo nel cuore la parola di Dio con totale disponibilità per lasciarsi trasformare da essa.

Padre nostro... / Ave Maria... (10) / Gloria al Padre... / O Gesù perdona...

2



*Nel secondo mistero gaudioso
contempliamo la visita di Maria a santa Elisabetta.*

L'arcangelo Gabriele rivela a Maria che anche la cugina Elisabetta, sterile e in età avanzata, è stata visitata dalla grazia e ritenuta degna di diventare madre di colui che avrebbe dovuto preparare la via al Signore. È l'annuncio dei prodigi di Dio, il quale compie nel popolo eletto cose da lui inaspettate, ma allo stesso tempo desiderate. Israele vuole la vita e la vita con Dio, ma non può crearla, allora, quando tutto sembra impossibile e irrealizzabile, nel desiderio dell'uomo arriva l'azione di Dio che concepisce il Bambino della promessa nel ventre di Maria e rende fecondo di profezia un grembo destinato alla sterilità. Anche i genitori di Nicola vivono questo intervento prodigioso di Dio, infatti, la *«sterilità di Amata appartiene... ad uno di quei strani misteri che la natura ancor oggi nasconde gelosamente»*, una sterilità che divenne luogo di vita tanto *«che in Castel Sant'Angelo si parlava comunemente dei fatti prodigiosi che avevano accompagnato la nascita di Nicola»*. Anche noi desideriamo entrare in questa sovrabbondanza di Dio e all'abbandono fiducioso dell'eccomi vogliamo unire l'attesa gioiosa di chi sa che Dio può compiere cose superiori a quelle che noi stessi possiamo pensare.

Padre nostro... / Ave Maria... (10) / Gloria al Padre... / O Gesù perdona...



Il Rosario con san Nicola

3



Nel terzo mistero gaudioso contempliamo la nascita di Gesù a Betlemme.

Nel silenzio di una notte, nel buio delle tenebre che avvolgono l'umanità, in un'umile e povera capanna, Maria dà alla luce Gesù, il Verbo di Dio, l'eterna Parola fatta carne. Si aprono i cieli sulla terra e una schiera di angeli in festa annunzia pace a tutti gli uomini di buona volontà amati da Dio. E gli umili pastori, che vegliano accanto alle loro greggi, hanno il privilegio di essere i primi a poter adorare il Salvatore del mondo. Maria dà alla luce il Figlio dell'Altissimo, rendendo luminoso il mistero dell'amore di Dio per gli uomini. Come i pastori di Betlemme, anche i genitori di Nicola non erano ricchi. Racconta il Santo: *«Mio padre e mia madre mi dissero più volte che, pur non essendo persone di talento e ricche, desideravano avere figli»* e, grazie all'intercessione di san Nicola da Bari, *«nacque il figliolo promesso che fu battezzato col nome di Nicola. Era l'anno 1245»*. Vogliamo anche noi, o Signore, rimanere nella vera povertà senza chiudere le porte del nostro cuore all'amore di Dio che si dona e al fratello che è nel bisogno perché un cuore ricco non sa riconoscere Gesù che viene.

Padre nostro... / Ave Maria... (10) / Gloria al Padre... / O Gesù perdona...

4



Nel quarto mistero gaudioso contempliamo la presentazione di Gesù bambino al tempio.

Dopo quaranta giorni dalla nascita di Gesù, Maria e Giuseppe portano il Bambino al tempio per offrirlo al Signore. Il vecchio Simeone, certo della promessa ricevuta, riconosce Gesù e la salvezza di cui è portatore e, profeticamente, intuisce che quel bambino è il Messia. I suoi occhi sono puri, la sua fede è semplice e la sua anima è immersa nella preghiera per servire Dio con tutta la sua volontà. In questo atteggiamento sembra di vedere l'anima orante della stessa mamma di Nicola che nella preghiera unisce la purezza di intenzione alla fede, la richiesta del dono di una nuova vita al volere di Dio Padre per mettersi totalmente al suo servizio. *«Signor mio Gesù Cristo – prega Amata – che tutto puoi fare, riguarda alla tua serva con gli occhi della tua pietà e benevolenza; togli il disonore della mia sterilità e fa che, divenendo genitrice nella casa di mio marito, io dia alla luce un figlio e che nel darlo alla luce io generi un tuo servo ad onore del Tuo nome»*. Anche noi, o Gesù, vogliamo sempre più imparare a pregare, ad elevare una preghiera che sia di richiesta fino a diventare noi stessi preghiera con una vita che totalmente si fida di Dio per servirlo e lodarlo con tutto il cuore.

Padre nostro... / Ave Maria... (10) / Gloria al Padre... / O Gesù perdona...



5



Nel quinto mistero gaudioso contempliamo lo smarrimento e il ritrovamento di Gesù nel tempio.

Gesù rimane a Gerusalemme senza che i genitori se ne accorgano. Maria e Giuseppe credono che lui sia in viaggio con la comitiva, ma dopo un giorno di cammino non riescono più a trovarlo e tornano al tempio. “Ecco – dice Maria – tuo padre ed io angosciati ti cercavamo”. Furono tre giorni di preoccupazione, di pena, di tormento, ma quanta gioia dopo averlo ritrovato e quanta meraviglia nel vederlo insegnare in quel luogo, cuore della fede di ogni pio israelita. Questo è il primo momento nel quale Gesù svela anche con le parole la sua realtà di Maestro. Egli parla con tanta sapienza poiché è la Sapienza incarnata e da quello che esce dalla sua bocca l’umanità inizia ad ascoltare la realtà dell’amore del Padre. La vita di Nicola fin da subito è partecipe di questo aspetto dell’esistenza di Gesù. Egli *«verso i sette anni... cominciò a frequentare... la scuola... dove s’impartivano lezioni sulle principali verità di fede e sulle fondamentali nozioni del sapere»* e il prete Angelo, suo insegnante, *«lo additava all’imitazione degli altri»*. Nicola, nutrendosi fin da fanciullo di quella sapienza, comincia a rivestirsi dei sentimenti di Cristo che lo porteranno ad essere un modello ed un intercessore per tanti altri che a lui guarderanno. Anche noi desideriamo mettere al centro della vita la sapienza di Gesù. Aiutaci, o Signore, a non confidare in noi stessi e a non farci distrarre dalle realtà fugaci del mondo, ma a riporre le nostre aspettative in Te che ci mostri e ci fai dono dell’amore del Padre, sapienza eterna, che non illude e non inganna.

Padre nostro... / Ave Maria... (10) / Gloria al Padre... / O Gesù perdona...





A cura della
Redazione



San Nicola in Bangladesh

In questo viaggio virtuale la navigazione nel Web ci porta nello stato del Bangladesh, situato ad est dell'India, vicino alla famosa città di Calcutta (foto 1). Secondo la tradizione, il cristianesimo arrivò nel subcontinente indiano grazie all'Apostolo san Tommaso, che predicò il Vangelo in India nella seconda metà del I sec. d. C. (dall'anno 52 in poi). Tuttavia i primi consistenti insediamenti che favorirono lo sviluppo di una popolazione cristiana si ebbe solo nel XVI sec. in seguito ai viaggi dei portoghesi i quali, portando con sé missionari francescani, agostiniani, domenicani e gesuiti, iniziarono a diffondere la fede in Cristo Gesù.

In questo movimento di scoperta delle nuove terre, l'attuale stato del Bangladesh vide la costruzione della prima chiesa cristiana ad opera dei gesuiti a Chandecan nel 1599. Questa prima chiesa fu consacrata il 1° gennaio del 1600 e dedicata al "Santo Nome di Gesù" e ad essa seguì, sei mesi dopo, la consacrazione della seconda, la "Chiesa di San Giovanni Battista".

In tale processo di evangelizzazione, si colloca anche l'azione missionaria degli agostiniani che dal 1612, in collaborazione con i viaggiatori portoghesi, portarono il cristiane-



1

simo a Dhaka, costruendo la Chiesa dell'Assunzione nel 1628 nel quartiere di Narinda, un'altra Chiesa nella zona di Tejgaon e, nel 1695, edificando quella di San Nicola da Tolentino a Nagori, città del Bangladesh situata a 25 chilometri a nord – est di Dhaka. Di questa chiesa (foto 2) e di quella nuova (foto 3), ricostruita e consacrata con una solenne cerimonia il 12 dicembre del 2008 (foto 4), riportiamo alcune fotografie riprese dai siti internet

[www.panoramio.com/photo/fotografo Shaheen.28](http://www.panoramio.com/photo/fotografo_Shaheen.28) e www.flickr.com/photos/amioascension/in/photo-stream. Esse ci danno uno spaccato suggestivo sulla fede e la tradizione di questo popolo e sulla presenza della devozione a san Nicola. Sono immagini molto suggestive!

Per finire dobbiamo segnalare che attualmente in Bangladesh la Chiesa cattolica conta circa 300.000 fedeli, pari allo 0,3% della popolazione. Di fatto lo Stato è a maggioranza islamica (89,7%) tuttavia è uno dei pochi Paesi democratici nell'islam, con stampa libera e libertà politica. La Costituzione dichiara l'islam religione di stato, ma proclama libertà di culto alle altre religioni. In Bangladesh cambiare religione è consentito; non c'è persecuzione contro i cristiani, questo spiega perché i missionari, 120 solo quelli italiani, possono lavorare liberamente tra la popolazione.

In Bangladesh ci sono un'arcidiocesi (Dhaka) e sei diocesi cattoliche, tutte con vescovo di origine locale, e un centinaio di parrocchie, con una media di 300-500 fedeli ciascuna. La capitale Dhaka ha cinque parrocchie cattoliche: una in città, tre in periferia ed una a Uttara, grande città satellite con un milione di abitanti.



2



3





4





p. Gabriele
Pedicino



La Fede è più forte della bomba atomica - 2

Ma nel 1937 il dottor Takashi Nagai era di nuovo sotto le armi in Cina, come medico del corpo sanitario militare. Rimase al fronte per tre anni ed ebbe modo di toccare con mano quanto sia assurda la guerra. Le perdite umane furono ingenti; e ogni giorno il dottor Takashi curava feriti, amputava arti, chiudevava gli occhi ai moribondi ... senza risparmiarsi.

Nel 1940 finalmente tornò in Giappone, quando questo stava per entrare nel tragico conflitto della seconda guerra mondiale. E nessuno allora poteva immaginare che cosa sarebbe accaduto proprio a Nagasaki!

Quando la guerra arriva in Giappone, si moltiplicano i disagi e tutto comincia a scarseggiare: anche negli ospedali. Takashi continua senza sosta il suo lavoro e, a motivo della penuria di lastre e di pellicole, deve ricorrere alle radioscopie: ciò comporta una grande e pericolosa dispersione di raggi sul medico. La sua salute, infatti, ne risente e tutti si accorgono che Takashi da un po' di tempo non sta più bene. Anche Midori se ne accorge e cerca di star vicino al marito in ogni modo, senza però intralciare la sua generosità e la sua dedizione verso il prossimo. Una mattina di giugno del 1945 il dottor Takashi, giunto

in ospedale, chiese all'assistente di preparare velocemente l'apparecchio per i raggi X. L'assistente osservò: «Dottore, ancora è presto. Non sono arrivati i pazienti». Takashi replicò: «Il paziente oggi sono io». Esegui l'esame con i raggi X e alla fine concluse: «È evidente una ipertrofia alla milza. Sono malato di leucemia!». Si fermò qualche istante in preghiera ed esclamò: «Mio Dio! La mia vita è nelle tue mani! Da parte mia voglio continuare a spendermi per gli altri, perché soltanto l'amore conta, soltanto l'amore resta». Ma subito una nube attraversò i suoi pensieri: «Come farò a dirlo a Midori?».

La sera, dopo aver cenato frugalmente, Takashi e Midori accesero un cero davanti al piccolo altare di famiglia. Pregarono insieme come nei primi giorni di matrimonio. Ma, ad un certo punto, Midori si accorse che le spalle di Takashi erano scosse dai singhiozzi. Intuì che stava nascondendo qualcosa di grave; gli si accostò dolcemente e lo interrogò con lo sguardo. Takashi raccontò tutto. E Midori, con forza sorprendente, gli disse: «Prima di sposarci, spesso dicevamo che la nostra vita l'avremmo spesa per la gloria di Dio: e la gloria di Dio è la carità. Tu hai dato tutto per gli altri: con la tua vita hai seminato sol-

tanto amore. Ti amo e ti amerò proprio per questo». Si abbracciarono e restarono silenziosamente in preghiera davanti allo sguardo materno di Maria. Il mattino dopo, Takashi, come sempre, si avviò verso l'ospedale. Mentre camminava con fatica, si accorse di aver dimenticato il suo pranzo che consumava in ospedale. Tornò indietro, entrò in casa e nel soggiorno vide uno spettacolo che lo commosse profondamente: Midori era prostrata sul pavimento e singhiozzava come una bambina! Capì tutto. Midori davanti a lui aveva nascosto l'emozione e il dolore ... per non farlo soffrire; ma ora che era sola, apriva il suo cuore a Dio e in Dio cercava un raggio di luce e una parola di pace.

E venne il giorno 9 agosto, il giorno tragico di Nagasaki, il giorno in cui l'inferno sembrò invadere la splendida città per spegnere la vita e il sorriso di tutti. Alle ore 11.00 in punto un B-29 si trovava sopra Nagasaki e aveva il preciso compito di dirigersi verso l'area urbana e di sganciare il fatale ordigno: la bomba atomica! Venne dato l'ordine e, in pochi secondi, una città di circa 200.000 abitanti venne dimezzata: e i superstiti divennero larve che si aggiravano tra le macerie con la pelle ustionata, con i capelli bruciati, con lo sguardo smarrito. Il dottor Paolo Takashi al momento dell'esplosione si trovava nel suo studio all'Università. La bomba atomica non riuscì a radere completamente al suolo l'ospedale di ferro e cemento che si trovava a settecento metri di distanza dall'esplosione, ma

vi morirono all'istante l'80% dei malati e del personale. Il reparto dei raggi X era situato all'estremità sud-est e aveva il massimo di protezione. L'infermiera Hashimoto trovò altri cinque superstiti nell'Istituto di Radiologia e ritornò con loro. Formarono una catena umana, entrarono per una finestra e riuscirono a liberare il dottor Paolo Takashi che era rimasto praticamente sepolto vivo nel suo ufficio. Prestate le prime sommarie cure al dottore che era ferito alla tempia destra, si misero a soccorrere le persone che si stavano ammucchiando all'ingresso dell'ospedale. I medici, tra cui anche il dottor Takashi, lavorarono instancabilmente e, con i pochi mezzi a loro disposizione, cercarono di tamponare le situazioni ancora riparabili.

Nei giorni 10 e 11 agosto i medici e gli infermieri, con eroismo ammirevole, si dedicarono alla cura dei feriti che ancora riuscivano a raggiungere l'ospedale di Nagasaki. Quando il dottor Paolo Takashi capì di aver dato ogni energia disponibile, decise di recarsi a casa. Egli, in verità, aveva più volte guardato nella direzione dove sorgeva



la sua casa nel quartiere di Urakami, sperando di vedere Midori dirigersi verso l'ospedale. Ma attese invano. Ogni tanto in silenzio si chiedeva: «Perché Midori non viene? Lei sa che io sono qui! Perché non mi raggiunge?».

Finalmente, a passo lento, camminando tra le macerie, riuscì a raggiungere la zona dove sorgeva la sua abitazione. A fatica identificò la sua casa: non era altro che un cumulo di rottami, di tegole frantumate, di ceneri biancastre. Riconobbe la zona del soggiorno, guardò attentamente ed ebbe un colpo al cuore: sul pavimento giacevano i resti del corpo bruciato di sua moglie. Midori probabilmente era morta mentre pregava: accanto a lei, infatti, trovò un pezzo fuso della corona del Santo Rosario. Paolo Takashi si commosse e si inginocchiò lasciando cadere le sue lacrime sulle ceneri della sua amata Midori.

Pregò lungamente e rivide i momenti felici e le premure affettuose: risentì la voce e la

mano delicata della sua sposa, mentre sorridendo gli diceva: «Io ti amo per questo: perché vivi la carità come ci ha insegnato Gesù». Rimase a lungo immobile con le «reliquie» in mano e poi si incamminò verso ciò che restava del cimitero di Urakami. Mentre camminava, parlava con Midori e le diceva: «Perdonami per aver considerato il tuo affetto una cosa scontata! Perdonami per averti dato poco tempo. E gli sembrò di sentire chiaramente la voce tanto cara di Midori: «Paolo - diceva -, sono io a chiederti perdono! Avrei voluto fare di più, avrei voluto amarti di più! Ti aspetto in Paradiso!».

Il dottor Paolo Takashi provò un brivido e dentro di sé rispose: «Midori, amata Midori! Quel che mi resta lo spenderò per fare ancora del bene: in ricordo di te, per amore di te ... che mi hai portato all'amore di Cristo». Il dottor Paolo Takashi visse gli ultimi anni della sua vita dedicandosi alla carità e



ad un'opera instancabile a favore della pace. E quando nel 1947, rimase infermo per la malattia continuò a far del bene ricevendo persone, scrivendo libri e rispondendo con lettere a tantissima gente. Aveva appeso davanti a sé, sulla parete, un Crocifisso che gli era stato donato da un monaco benedettino e, guardando Gesù, esclamava spesso: «Col mio Crocifisso sul muro non ho bisogno di nulla. Mentre prego, mi sento l'uomo più ricco della terra».

Morì il 30 aprile 1951: stringeva forte tra le sue mani la corona del Rosario inviagli dal Papa e il Crocifisso datogli dal figlio. Le esequie solenni avvennero il 14 maggio. Così viene raccontato quel giorno da un testimone: «Come un cuore che improvvisamente cessa di battere, il 14 maggio 1951, a mezzogiorno, la vita di Nagasaki si arrestò per un minuto. Fermi i tram, le auto, le biciclette; fermo il lavoro nelle fabbriche,

nelle officine, nei campi, nelle botteghe. Gli uomini rimasero immobili là dove il segnale li aveva colti; e le parole di tutti i giorni si spensero sulle loro labbra. Nelle navi ancorate nel porto si levò lacerante l'urlo delle sirene, infrangendo l'altissimo silenzio, e, a quel grido, rispose, lento e grave, il suono delle campane. Cattoliche, protestanti, buddiste ... tutte le campane della città e dei villaggi, dai colli al mare, suonarono a morto per sessanta secondi. In quei sessanta secondi, la città e la nazione rivissero l'immane tragedia che il 9 agosto 1945 [giorno dell'esplosione della bomba atomica] aveva mietuto decine di migliaia di vittime, aveva polverizzato migliaia e migliaia di focolari, aveva intossicato la limpida aria dei colli e del mare. Il Giappone celebrava le esequie solenni di Paolo Takashi Nagai e onorava in lui tutte le vittime dell'apocalisse atomica».



Nonno Mario (Mario Raponi) festeggia il 60° Anniversario dell'AVIS insieme alle sue nipoti Sofia Ronconi e Giulia Falchi, lasciando loro il testimone, dopo 50 anni di donazioni, soddisfatto ed onorato di aver potuto fare questa grande esperienza di vita e di solidarietà con l'AVIS. Auguro a tutti gli iscritti una lunga permanenza nel gruppo e di godere a pieno di tutte le soddisfazioni e le gratificazioni che si possono avere facendo questo grande Dono.





p. Francesco
Menichetti



La vita

«Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi!» (Gv 1,14). Proprio nel momento in cui Erode, spaventato dalla nascita di un possibile futuro re d'Israele, fa uccidere i bambini di Gerusalemme, appare la vita in tutto il suo splendore, quella Vita che l'evangelista Giovanni contempla e annuncia con forza e con gioia. Da quel momento, nel pieno della "notte" assurda dell'umanità, emerge un bagliore allo stesso tempo accecante e attraente, un lampo incontrollabile che senza chiedere il permesso pone la "tenda" in mezzo al suo popolo.

Muoviamoci da questa immagine, cari lettori, e pensiamo alle numerose "notti" che caratterizzano il tempo di oggi! Dall'instabilità economica al caos politico, dalla mancanza di fede all'incomprensione sui valori etici, ma in tutto questo forse dimentichiamo la "notte" più seria, che soggiace a tutte le altre: quella della vita! Non si sa quando essa inizia, non si capisce bene quando deve terminare, non si sa da dove parte e tanto meno dove deve arrivare! Già, perché... dove deve arrivare la vita? Qual'è la sua metà? E da dove inizia? Essa è solo un fattore biologico, sentimentale oppure vela qualcosa di più grande e misterioso?

In realtà, attorno alla vita si muove una nu-

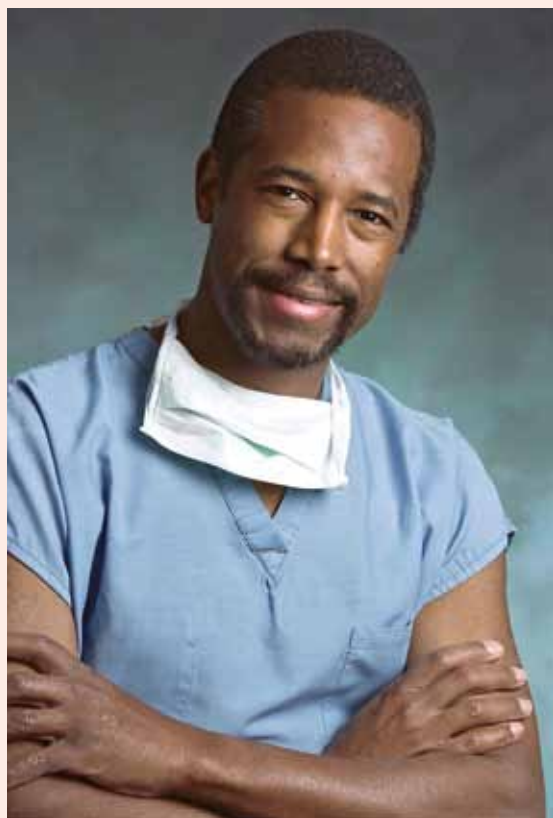
merosa serie di problematiche etiche e sociali, etniche e religiose, le quali dal controllo delle nascite attuato per vari motivi alle norme igieniche per la salvaguardia del sistema sociale, dai diritti della donna a quelli di una coppia di avere un figlio, dalla rivendicazione della propria libertà di gestire la sessualità e di vivere la vita personale, determinano in modo essenziale le scelte della vita. Inoltre, guardando la televisione, vediamo che la vita è in mano agli opinionisti e agli esperti dei vari settori, vediamo i rappresentanti dei partiti che la difendono, che si scandalizzano quando viene calpestata, le associazioni di aiuto che cercano di cogliere i bisogni dimenticati dalla società. Insomma, un grande movimento che ci fa comprendere la serietà della questione!

Eppure una cosa sembra passare in secondo piano! La vita la riceviamo, nessuno se la può dare! Prima di essere un diritto, essa è un dono! E, se si parla di diritti dell'uomo, è solo in quanto essa, la vita, è radicata nel dono! In qualsiasi parte del globo terrestre appaiano degli occhi che si aprono sulla realtà, delle narici che cominciano a sentire la brezza dell'aria, delle cellule che si acquietano ad una sorgente umana di calore, emerge il fatto di "esserci" perché "posti" da altri. Allora, come afferma

l'Istruzione *Donum vitae* della Congregazione per la Dottrina della Fede (1990), è bene per l'uomo mettere al centro della riflessione il «DONO della vita che Dio Creatore e Padre ci ha affidato» poiché, solo da questo punto ci si «imponde di prendere coscienza del suo inestimabile valore e di assumerne la responsabilità» (*Donum Vitae*, 1). Il senso e il dovere seguono al dono e, se viene a mancare il senso del dono, l'uomo perde anche i retti riferimenti etici della vita, la quale diviene oggetto manipolabile dalla pretesa umana! Allora, è chiaro che per il cristiano la scelta della vita non nasce primariamente da un bisogno della coppia o dai diritti della singola persona adulta, ma è figlia di una scelta d'amore fatta dall'uomo e dalla donna nella luce dell'amore di Dio, anzi, di più, essa è legata allo stesso respiro del Padre che in Cristo fa capire come la vita è un bene che va accolto e accettato (*ecom*), condiviso (*eucares*) e restituito (*morte e risurrezione*). La sua origine non può essere frutto del calcolo e, se per la morale cattolica l'uso della scienza e della tecnica non è illecito, anzi è necessario, esso però deve «essere... al servizio della persona umana, dei suoi diritti inalienabili e del suo bene vero e integrale secondo il progetto e la volontà di Dio» (*Donum Vitae*, 2). Da ciò consegue che «nessun biologo o medico può ragionevolmente pretendere, in forza della sua competenza scientifica, di decidere dell'origine e del destino degli uomini» (*Donum Vitae*, 3) e che egli, ogni volta che si appresta ad agire sulle cellule del corpo umano, non può non tenere in considerazione la sua anima di origine divina, poiché attraverso l'umano viene chiamata in causa anche la dimensione spirituale della persona.

Ma a questo punto è bene lasciar parlare due testimoni della vita, che in maniera immediata ci introducono cuore della questione. Sono le testimonianze del primario di neurochirurgia pediatrica Benjamin Carson e quella di Gianna Jessen, un'americana nata da un aborto non riuscito.

Il primo, famoso chirurgo della prestigiosa clinica universitaria John Hopkins di Baltimora, nel 1987 partecipò alla prima separazione di due gemelli siamesi, uniti alla base del cranio, separazione avvenuta per mezzo di una delicata operazione di 22 ore. Benjamin, che visse una fanciullezza un pò turbolenta, ma guidato costantemente da una madre tenace e premurosa, ebbe una grande conversione a Dio nel momento in cui, preso da collera, rischiò di uccidere un suo coetaneo. Il ragazzo si accorse della forza del male che operava in lui e, preso dallo spavento, iniziò a chiedere aiuto a Dio e a confidare nella sua intercessione. Pian piano ritrovò il suo equilibrio e la fede, diventò un suo punto di forza, tanto che da chirurgo, prima dei suoi interventi operatori, tra i quali quello delicato della divisione dei due gemelli siamesi, pregava e si affidava alla provvidenza divina. La preghiera per lui non era più un'optional e di fronte al male fisico e spirituale che affligge l'uomo aveva la chiara coscienza di essere solo



uno strumento nelle mani di Dio, uno strumento le cui capacità potevano entrare nell'armonia del creato solo se unite alla sorgente originaria della vita. Dal male morale presente in lui e affrontato con la forza di Dio, cominciò ad interessarsi del male fisico degli uomini, sempre confidando nella presenza e nell'illuminazione di Dio, autore e perfezionatore della vita.

L'altra toccante esperienza, un inno alla vita che è dono del Creatore, è quella di Gianna Jessen la quale, abortita dai suoi genitori al settimo mese di gestazione attraverso l'iniezione di una soluzione salina nell'utero che brucia il bambino dentro e fuori, rimase miracolosamente in vita e fu salvata perché il medico abortista non era ancora entrato in servizio. Siamo in una contea di Los Angeles, in una clinica appartenente a quella catena di ospedali che uccidono la vita dei concepiti e che fatturano 70 milioni di dollari all'anno. Lascio descrivere a lei quello che ha vissuto con alcune parole dette durante una conferenza a Melbourne nel 2008: «Mi hanno odiata fin dal concepimento – dice Gianna – Ma sono stata amata da molte più persone e specialmente da Dio. Sono la sua ragazza (di Dio)». Poi ironicamente Gianna dice: «È meglio che siate gentili con me perché mio padre governa il mondo!». Prosegue: «Sono costretta a dire questo: se l'aborto è una questione di "diritti della donna" dov'erano i miei? Non c'è nessuna femminista che protesta perché i miei diritti sono stati violati e la vita è stata soffocata nel nome dei "diritti delle donne"? Quando sento il disgustoso argomento secondo il quale bisognerebbe abortire i bambini disabili... oh...

l'orrore che sente il mio cuore! Signore e signori, ci sono cose che si possono imparare solo dai più deboli tra noi. E quando tu li soffochi tu sei il perdente. Il Signore si prende cura di loro ma tu soffrirai per sempre. E quale arroganza, assoluta arroganza nell'argomentazione secondo la quale il forte dovrebbe dominare il più debole e decidere chi dovrebbe vivere e chi morire. L'arroganza di ciò. Non realizzate che tutto il potere che pensate di possedere in realtà non c'è! È la pietà di Dio che vi sostiene anche quando odiate. Mi guardavano e dicevano: "Gianna non sarà mai niente". Una cosa sempre molto incoraggiante! Decisi di ignorarli e di lavorare su di me tre volte al giorno e riuscii a tenere in alto la testa e dicevo: "Gianna non sarà mai questo, Gianna non sarà mai quello". Per farla breve, imparai a camminare all'età di tre anni e mezzo con l'aiuto di un girello e di rinforzi alle braccia. Vedete, signore e signori, io sono più debole rispetto alla maggior parte di voi, ma questo è un piccolo prezzo da pagare per essere capace di benedire il mondo, come faccio, e di offrire una speranza». Alla fine Gianna, sorridendo, si congeda: «Finisco con questo: alcuni di voi potranno essere annoiati dal fatto che ho parlato così tanto di Dio e di Gesù, ma io non posso stare in questo mondo senza dare tutto il mio cuore, la mia mente, la mia anima e la mia forza al Cristo che mi ha dato la vita. Se pensate che io sia una sciocca questa è un'altra gioia nel mio cuore. Il mio unico scopo è di far sorridere Dio. Spero che qualcosa di quanto ho detto abbia un senso, viene dal mio cuore. Dio vi benedica e vi custodisca».

La vita, carissimi lettori, è allora un dono! Va rispettata e accolta con tanto rispetto e umiltà. E noi cristiani abbiamo un maestro che ci insegna a fare questo, è il Cristo, il quale non toglie le competenze specifiche di ciascuno, ma con la sua vita le fonda nel continuo rendimento di grazie al Padre che dall'eternità lo ha generato e che dall'eternità aspetta ciascuno di noi a partecipare del suo stesso amore.





p. Giuseppe
Prestia



Onora tuo padre e tua madre

Nel nostro cammino alla riscoperta delle dieci parole siamo giunti al IV comandamento. Per scoprire questa parola, abbiamo bisogno di una chiave d'accesso, che ci è fornita dall'imperativo iniziale: "onora". Tale verbo in ebraico, nella sua radice, esprime il significato di: dare peso a qualcuno, riconoscerlo come importante. Ancora meglio onorare un uomo vuol dire riconoscergli il posto che gli spetta.

Il punto di partenza è proprio questo: "riconoscergli il posto che gli spetta". Partiamo proprio dal "riconoscere". Cosa comporta per un figlio questa riconoscenza? Per prima cosa, dare al padre e alla madre rispetto e importanza, avendo nei loro confronti una gratitudine in quanto collaboratori di Dio nella trasmissione della vita, ma soprattutto della fede. Ma questo non è sufficiente, perché il comando sottolinea: "il posto che gli spetta". Ciò lo possiamo comprendere alla luce di come ha vissuto Gesù questa parola.

Il Vangelo ci narra diversi episodi in cui Gesù tratta la questione della relazione tra genitori e figli. Il primo è quello riferito da Luca, in cui Gesù, dopo tre giorni di angosciante ricerca da parte di Maria e Giuseppe, viene ritrovato nel tempio. Alla richiesta da parte della Madre del gesto compiuto: *perché ci hai fatto questo?*, Gesù risponde: *«non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio»* (Lc 2,

48-49). Una risposta chiara e decisa che esprime una profonda verità, ovvero, che la mia obbedienza è legata a voi nella misura in cui io come figlio mi realizzo, o come dice Gesù: "mi occupo delle cose del Padre mio. Allora il genitore è chiamato ad esercitare un'autorità rispetto alla volontà del Padre, ovvero facendosi interprete della volontà di Dio. D'altra parte, il Figlio è chiamato a un'obbedienza, in quanto il suo agire non è più un semplice assecondare il volere dei genitori, ma un rimettersi alla volontà del Padre che è nei cieli. Questo deve diventare un atteggiamento che fonda tutta la vita, perché da questo, come dice la Scrittura, dipende la tua realizzazione: *«onora tuo padre e tua madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sii felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dà»* (Dt 5,16).

Gesù più volte mette l'accento su questo anche con toni ancora più duri. Non a caso, quando dovrà manifestare qual è l'esigenza richiesta per essere un suo discepolo, lui dirà: *«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo»*. Questa è una delle pagine del Vangelo che forse può scandalizzare, tanto che è stata addolcita, sostituendo all'espressione originaria: "chi non odia", "se uno non mi ama". L'antica traduzione rimane molto più incisiva e ci permette di capire qual è il giusto posto che va dato a

genitore, ovvero non può occupare lo spazio riservato a Dio. Ciò significa che i genitori per i figli non possono diventare un idolo, nel senso che bisogna amare i propri genitori, ma senza lasciarsi imprigionare come se si fosse proprietà loro. Noi siamo unicamente di Dio, in virtù della figliolanza ereditata in Cristo, per questo solo a Dio, dirà Gesù, è dovuto l'amore «*con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente*» (Mt 22,37), perché: «*chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me*» (Mt 10,34-37). In caso di contrasto, è sempre valida la risposta di Pietro e degli apostoli: «*Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini*» (At 5,29). Da quest'obbedienza a Dio passa una relazione sana tra genitori e figli, nella quale questi ultimi, distaccandosi dalle attese dei genitori, realizzano pienamente la loro vita perché rispondono al progetto che Dio Padre ha pensato per ciascuno di loro. Ciò comporta che il figlio è chiamato a un dovere di obbedienza che è transitorio, ma nello stesso tempo a una riconoscenza ai propri genitori, che abbraccia tutta l'esistenza. Questo non perché sono i genitori che uno vorrebbe, ma soltanto perché ad essi si deve il dono della vita, in quanto si sono resi cooperatori del Creatore.

Sono certo che tanti figli, spesso, sono proprio delusi dagli sbagli, a volte anche grossi, dei propri genitori, ma questo non deve essere motivo di giudizio o di condanna del figlio nei confronti dei propri genitori, perché quelli così come sono, sono stati un dono di Dio. I genitori per quanto possano commettere errori, anche come i figli, rimangono sempre tali e ad essi va dato il "giusto onore". Disprezzare i propri genitori significa, disprezzare la propria storia, ma chi non fa pace con il proprio vissuto, rischia di condannarsi all'infelicità, perché ignora l'origine della propria esistenza. Infatti primariamente, guardando al proprio padre e alla propria madre, il figlio intuisce che egli non esiste per se stesso, ma perché è il frutto dell'incontro di due persone che si sono amate. E chi ama, come dice l'evangelista Giovanni: «è generato da Dio» (Gv 4,7). Quest'amore diventa per il figlio un memoriale dell'amore che Dio ha avuto per lui, chiamandolo alla vita attraverso il reciproco donarsi dei genitori. Quest'amore è l'orizzonte nel quale ogni

figlio si spiega il significato della sua vita, nel senso che ogni figlio prende consapevolezza di essere il segno dell'amore di un uomo e di una donna che nel misterioso disegno della vita partecipano del mistero grande della creazione. La scoperta di essere amati fa sorgere, come conseguenza, il desiderio di amare, con la coscienza che questo compie la vita. Ecco perché qualunque altra forma di generazione della vita, che non sia quella scritta dal Creatore, e di una sessualità slegata da un rapporto fondato nel vincolo del Matrimonio, si rivela come una tremenda menzogna.

Scriva san Paolo: *Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre: è questo il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore (Ef 6,1-4)*. Dunque genitori e figli si trovano uniti nella vita da e per Dio, nel senso che lui è l'origine è il fine di ogni azione. Così entrambi vivono la vita come risposta al dono dell'Unico Padre: i genitori esercitando la loro autorità s'interrogano, fanno discernimento sulla volontà di Dio su di loro e sui figli, come anche i figli fanno al momento di obbedire. In questo modo l'educazione dei genitori è un'iniziazione alla fede in Dio, un condurre i figli a obbedire a Dio, nonostante i loro desideri non coincidano con quelli di Dio. Pertanto la questione ci conduce ad una conclusione importante: Non si tratta mai di dire un no, o imporre un'obbedienza, se questa non contiene e non lascia intravedere un sì più grande. Così fa Dio con noi, dietro quegli apparenti "no", che forse non ci accontentano, c'è dietro un sì più grande, che compie la nostra vita, che ci fa riconoscere il giusto onore, la giusta importanza a chi ci sta domandando qualcosa, perché ci vuole donare qualcosa di più grande. Coraggio, è necessario ripartire dalla bellezza di questo comandamento, per riscoprire come la vita dell'uomo in sé si compia in un atto di profonda e gioiosa obbedienza, come Gesù che scelse di rimanere "obbediente al Padre fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,8).





Si affidano a san Nicola

ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

VANTAGGI

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel

giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgs) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convaldate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccedenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE



**ANNA PELOSI
IN ZEPPA**
N. Camerino 11.03.1924
M. Tolentino 31.10.2013



**MARCELLA FELICIOTTI
IN PALLOTTA**
N. Roma 20.03.1929
M. Roma 25.09.2013



MARIO MARI
N. Tolentino 13.12.1924
M. Macerata 13.09.2013



SALVATORE CANINO
N. Albi (CZ) 16.05.1924
M. 22.09.2013



FRANCESCO SACCINTO
N. Corinaldo (AN) 22.09.1998
M. 10.09.2013



sr. MARIA MUSCOLINI
N. Camporotondo 17.10.1935
M. S. Severino 01.11.2013



Padre GIUSEPPE VECCHI
agostiniano
N. 01.05.1940
M. 22.08.2013

Alle prime ore del 22 agosto, giorno dedicato alla memoria di Maria Regina, è tornato a Dio padre Giuseppe Vecchi, sacerdote agostiniano.

Ciao padre Giuseppe! Ti ricordo con quelle maglie di lana anche in piena estate, quando mettevi e toglievi in continuazione gli occhiali durante le tue lunghe omelie, quando arrampicato potavi le piante, quando davanti ad una difficoltà dicevi sempre: "Gesù vuole bene solo a te!" Ti ricordo per l'entusiasmo

con cui parlavi dell'esperienza umana e spirituale di sant'Agostino, per l'amore che hai imparato a nutrire per Santa Faustina nel tempo in cui la malattia cre-scava. Ti ricordo anche quando qualche volta, testa dura come eri, mi hai fatto un pò tribolare... Ti ricordo quando a 17 anni mi hai invitato per la prima volta a partecipare ad un incontro vocazionale a Tolentino e mi ricordo le tue parole: "guarda come siamo ridotti... vedi se vuoi darci una mano!" Grazie per come

parlavi di Dio e del Paradiso, grazie per come non ti sei stancato di predicare anche se ti era rimasto un filo di voce. L'ultimo ricordo è di domenica 28 luglio dove a me e ai ragazzi che mi accompagnavano ci hai detto: "ho costruito e fatto tante cose, adesso sto a mori, e ho capito che la mia speranza e l'Unico gancio a cui afferrarmi è Cristo! Lui mi da pace!"
Ciao Padre Vecchi e grazie!

Padre Gabriele Pedicino



**E poiché il Verbo si è fatto
carne, e abitò fra noi,
con la sua nascita ci ha
procurato il collirio con cui
ripulire gli occhi del nostro
cuore, onde potessimo,
attraverso la sua umiltà,
vedere la sua maestà.
Per questo il Verbo si è
fatto carne, e abitò fra noi.**

(Sant'Agostino)

